

## **MINORI 21/04/2008 - Sempre più i ragazzi che delinquono. Il Piemonte adotta delle linee guida**

Riguardano la collaborazione tra servizi degli enti locali e autorità giudiziaria. Ma l'obiettivo è la creazione di una rete che coinvolga i servizi pubblici e del terzo settore impegnati a favore dei minori sottoposti a provvedimenti penali

TORINO - Sono state presentate questa mattina, presso il Centro Congressi della Regione Piemonte, le "Linee Guida sulla collaborazione tra servizi dell'amministrazione della Giustizia, servizi dell'ente locale e autorità giudiziaria minorile nel processo penale a carico di imputati minorenni", approvate dalla Giunta regionale nel gennaio scorso. Nell'incontro, promosso dall'assessorato regionale al Welfare, sono state illustrate le finalità e contenuti di questo utile strumento operativo.

"Le linee guida regionali - è stato affermato - intendono fornire un importante riferimento per i servizi, a fronte di un quadro normativo ed organizzativo che negli ultimi anni è mutato profondamente, così come sono cambiate le caratteristiche dei minori dell'area penale, con un costante aumento del fenomeno dei minori stranieri sottoposti a processo".

Le linee guida sono il frutto un'approfondita riflessione della Commissione penale minorile, che ha visto coinvolti i rappresentanti del Centro per la giustizia minorile, delle autorità giudiziarie minorili, della direzione regionale Sanità e degli enti gestori dei servizi sociali.

"Anche se entrano nel circuito penale - ha sottolineato in apertura dei lavori, l'assessore regionale al Welfare, Teresa Angela Migliasso - questi ragazzi sono comunque minori, quindi soggetti da tutelare ed accompagnare verso un percorso di crescita nella legalità, con risposte sempre più diversificate e che tengano conto delle loro caratteristiche, della loro storia, del contesto in cui vivono e da cui provengono, anche nel caso dei minori stranieri".

A questo fine nelle linee guida si sottolinea l'importanza della progettualità integrata tra i servizi dell'amministrazione della Giustizia e dei servizi sociali e sanitari del territorio, che conoscono il contesto e spesso anche la specifica situazione del minore ma e che sono chiamati ad attivare tutte le risorse a disposizione. L'obiettivo è la creazione di una rete che coinvolga i servizi pubblici e del terzo settore impegnati a favore dei minori sottoposti a provvedimenti penali.

Nel documento vengono inoltre ridefinite le linee relative al "progetto riparazione", che individua nell'attività di mediazione penale e nelle attività di utilità sociale due interventi di giustizia riparativa volti alla responsabilizzazione, e quindi al recupero sociale, del minore che ha commesso reati. Particolare attenzione nelle linee guida viene anche dedicata al momento, delicato ed importante, dell'uscita dal circuito penale e del successivo percorso del minore, che va costantemente seguito dai servizi, in modo che possa inserirsi nella società con un progetto di sostegno per il futuro.

"Un aspetto che non possiamo trascurare - ha rimarcato ancora l'assessore - è anche quello della prevenzione, per la quale è fondamentale non soltanto la funzione che i servizi sociali già svolgono, con i diversi progetti specifici in atto, ma anche il coinvolgimento dell'intera comunità locale e delle istituzioni".

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SCUOLA 21/04/2008 - Emozioni in cattedra: i bambini diventano docenti all'Università**

I piccoli professori sono bambini di 4-5 anni della Scuola dell'infanzia "Villa Gaia" di Castelnuovo Sotto (Re) che da due anni portano avanti un progetto in collaborazione con Nicola Cuomo, docente di Pedagogia dell'Università di Bologna

BOLOGNA - Per una volta saranno i bambini a fare lezione all'Università, ai ragazzi più grandi che si preparano a diventare educatori e insegnanti. L'obiettivo? Fare conoscere agli studenti di Scienze della formazione primaria dell'Università di Bologna un particolare metodo di apprendimento che si basa sulle emozioni. I piccoli professori sono i bambini, di 4-5 anni, della Scuola dell'infanzia "Villa Gaia" di Castelnuovo Sotto in provincia di Reggio Emilia, che da due anni sta portando avanti un progetto sperimentale in collaborazione con il professore Nicola Cuomo, docente di Pedagogia dell'Università di Bologna. "Il metodo che proponiamo - spiega Anita Cocconi, coordinatrice pedagogica di "Villa Gaia" - è stato messo a punto per l'integrazione scolastica dei bambini disabili. Si tratta di un sistema alternativo di apprendimento che fa passare i contenuti dell'insegnamento attraverso le emozioni, per sconfiggere la noia e la fatica di imparare". La lezione è in programma il 30 aprile e intende dimostrare che le emozioni, lo stupore e il desiderio, rappresentano i requisiti indispensabili nei processi di apprendimento, trasformando le difficoltà che i percorsi di conoscenza prevedono, in avventura piacevole.

I bambini parleranno infatti, agli studenti universitari, del progetto che hanno affrontato durante quest'anno scolastico: un viaggio virtuale nel futuro, attuato con l'utilizzo di una "Macchina del tempo" progettata e costruita dai bimbi stessi, attraverso la quale sono stati individuati alcuni possibili scenari del prossimo futuro. In questo modo sono stati affrontati temi come la scomparsa degli alberi, i fumi tossici provenienti da automobili e fabbriche, i rifiuti non differenziati. "Mossi, quindi, dal desiderio di cambiare le cose e salvare il loro futuro - prosegue Anita Cocconi - tutti i bambini della Scuola, a partire dalla sezione primavera fino a quella dei grandi della materna, hanno imparato che cosa significa la salvaguardia dell'ambiente, realizzando anche raccolta differenziata, sperimentando le energie alternative e rinnovabili, creando carta riciclata". I risultati del progetto verranno presentati anche il 27 maggio (alle 21 nei locali della Scuola "Villa Gaia") in occasione di un convegno internazionale che affronterà proprio l'apprendimento attraverso le emozioni. Interverranno, oltre al professor Cuomo, la dottoressa Karin Terflote, Misaki Okada dall'Università Giapponese, il professore Alberto Rojas, pedagogo musicale dell'Università di Colombia, il professore Jesús Soldevila dell'Università di Vic in Spagna e Giampiero Matulli della Scuola Perazzini di Faenza. (en)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **FAMIGLIA 21/04/2008 - Dalla Toscana 70 mila firme per "un fisco a misura di famiglia"**

I risultati toscani della raccolta promossa in Italia dal Forum associazioni familiari. Il presidente del Forum Toscano: "Chiediamo un sistema di tassazione che tenga conto dei carichi familiari". Firme consegnate a Napolitano il 15 maggio

FIRENZE - Diciassette associazioni aderenti, e oltre 70 mila firme raccolte, in Toscana, a sostegno della petizione "Per un fisco a misura di famiglia" promossa dal Forum nazionale delle Associazioni Familiari. Sono i numeri della campagna che, sulla falsariga delle iniziative analoghe promosse a livello nazionale, ha portato

avanti il Forum Toscano che a partire dallo scorso mese di gennaio ha avviato una raccolta di firme che verranno presentate al Presidente della Repubblica il prossimo 15 maggio, in occasione della Giornata Internazionale della Famiglia. Il Forum ha individuato due priorità principali: una riforma fiscale che tenga conto dei carichi familiari e un sistema scolastico che garantisca la completa libertà di scelta da parte delle famiglie.

Come ha spiegato questa mattina a Firenze Mario Macaluso, presidente del Forum Toscano: "Con la petizione chiediamo un sistema di tassazione che tenga conto dei reali carichi familiari: chi ha familiari a carico figli in particolare, non solo gode di detrazioni irrilevanti, ma è anche tenuto a pagare di più di chi i carichi non li ha, sommando tassazione locale e nazionale". Secondo il Forum: "Dal reddito percepito dal nucleo familiare va dedotta una quota pari al costo di mantenimento di ogni persona a carico, indicativamente pari alla quota di reddito oggi esente e pari 7.500 euro". Ancora, ha proseguito Macaluso: "Nei maggiori paesi europei la deducibilità dei costi per il mantenimento dei figli riguarda tutte le classi di reddito. In Italia i provvedimenti finora adottati hanno sempre fatto riferimento ad una soglia di reddito rivelando la natura assistenziale degli interventi e contraddicendo il principio dell'equità orizzontale".

Per sostenere queste ragioni, le 17 associazioni aderenti al Forum toscano hanno raccolto oltre 12 mila firme, che salgono a quota 70 mila con le sottoscrizioni sul territorio regionale inviate direttamente a Roma dalle associazioni (tra le altre Acli, Mcl, Caf di Cisl, Coldiretti, Comunione e Liberazione, Comunità di Sant'Egidio e Movimento per la Vita).

Tra i sottoscrittori, spiegano ancora dal Forum Toscano, ci sono anche l'Assessore regionale alle Politiche Sociali Gianni Salvadori, la Dirigente scolastica provinciale De Pasquale, la Dottoressa Fuscagni componente del Consiglio Regionale, e i senatori e deputati Fini, Gasparri e Pera.

"Porteremo all'attenzione del Presidente Napolitano questa petizione, perché senza una vera equità fiscale che riconosca la centralità della famiglia nella cura e educazione dei figli- ha concluso Macaluso- le politiche familiari producono provvedimenti incerti, effimeri e costosi nelle modalità di erogazione" (gr)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SICUREZZA 21/04/2008 - La violenza sulle donne? "Niente strumentalizzazioni, è domestica e italiana"**

Roma - Si sono riunite in un luogo simbolico, la Casa Internazionale delle Donne a Roma, per rifiutare "una strumentalizzazione della violenza sulle donne che ci addolora e ci violenta ancora di più". Le donne del centrosinistra, insieme alle associazioni che gestiscono i centri antiviolenza di Comune e Provincia di Roma (Differenza donna, Solidea), rispondono così alle polemiche nate dopo lo stupro avvenuto nei pressi della stazione di La Storta.

Rispondono innanzitutto con i numeri. Dei 612 casi registrati nel 2007 dal Centro antiviolenza del Comune di Roma di via di Torre Spaccata, emerge che l'80% delle violenze è "domestica", ossia maltrattamenti subiti in casa. Il 5% è violenza psicologica grave, il 2% casi di stupro in famiglia. Lo stupro ad opera di sconosciuti è meno del 2%. E per quanto riguarda gli autori delle violenze si conferma il dato di un fenomeno che nasce e cresce soprattutto in casa: nel 52% dei casi l'autore è il

marito della vittima, nel 18% il compagno o convivente, nel 7% l'ex marito, nel 5% l'ex compagno. In un altro 5% dei casi si tratta comunque di un parente, nel 3% del padre e solo nel 3% dei casi la violenza e' compiuta da uno sconosciuto. Le vittime sono per il 72% dei casi italiane e per il 28% straniere. Così' gli autori del crimine sono per lo piu' italiani (79%) e solo per il 21% stranieri. In tutto, nel Lazio ci sono 7 centri antiviolenza, comunali o provinciali. Da tutte le partecipanti, viene l'appello di cui si fa portatrice l'assessore capitolino uscente alle Pari opportunita', Cecilia D'Elia: "Non strumentalizzare a fini elettorali questo fenomeno". A dirlo con lei, la coordinatrice della campagna elettorale romana per La Sinistra L'Arcobaleno, Patrizia Sentinelli, il sottosegretario uscente agli Interni, Marcella Lucidi, l'assessore regionale alla Cultura, Giulia Rodano e le presidentesse di Solidea e Differenza Donna, Maria Grazia Passuello e Emanuela Moroli.

Una violenza che, la storica femminista Edda Billi chiede di chiamare "sessista" e non sessuale perche' "sono il machismo e il sessimo la causa vera". Cecilia D'Elia ricorda "l'importanza dei centri antiviolenza non solo come risposta alle vittime, ma come strumenti di formazione degli operatori e prevenzione nelle scuole". Proposte e un invito a collaborare alle diverse forze politiche viene da Marcella Lucidi: "Le leggi piu' importanti contro la violenza sulle donne- dice- vennero approvate all'unanimita'. Ora la destra sta arretrando e usa questo tema come strumento di campagna elettorale. La destra ha ridotto la prescrizione per i reati di violenza, noi chiediamo invece di raddoppiarla e, nel caso di vittime minorenni, di farla decorrere dal raggiungimento della maggiore eta'".

E poi "valorizzare la presenza femminile nella Polizia municipale, con assistenza e aiuto soprattutto nel momento della presentazione della denuncia e la creazione in ogni Municipio di osservatori sulla sicurezza in cui, accanto alle forze dell'ordine, trovino spazio tutte le risorse sociali del territorio". Così' anche Patrizia Sentinelli che sottolinea come "vadano migliorati i servizi e la citta' resa piu' sicura. Il programma del centrosinistra non dice di rimanere fermi a quanto e' stato fatto fino ad oggi ma pensa al presidio sociale non solo attraverso i Vigili urbani, all'illuminazione, all'apertura di negozi e di insegne nelle stazioni anche in collaborazione con i privati. Perche' le politiche della sicurezza richiedono un lavoro integrato".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 21/04/2008 - Ue: "Rubato il futuro dei figli dei richiedenti asilo"**

Roma - Per molti bambini figli degli immigrati richiedenti asilo il percorso verso il centro immigrati e' spesso costellato da esperienze traumatiche, con violenze, torture, a volte fino alle perdita dei propri genitori. Un passato che rimane presente nel loro modo di apprendimento e di relazionarsi con gli altri. Un danno che "puo' oltrepassare i livelli di guardia" quando i genitori "diventano psicologicamente labili a causa della permanenza nei centri accoglienza" in attesa di una decisione sul loro futuro, come confermano alcuni rappresentanti delle Ong locali, nel corso di un recente incontro organizzato dall'ufficio di informazione del Parlamento europeo di Copenhagen.

Secondo la psichiatra Bente Reich, presente al convegno, le conseguenze di una lunga permanenza nei centri si riflette sull'abilita' dei genitori di crescere "propriamente" i propri figli. "Sono i bambini i grandi perdenti- dichiara- perche' risentono dell'ambiente che si crea in famiglia". Secondo le statistiche, nel 2007 i 466 bambini presenti nei centri per immigrati richiedenti asilo in Danimarca, sono rimasti

in media 2, 4 anni. Fra il 2001 e il 2007, 43 genitori hanno tentato il suicidio e il 35 % dei bambini nei centri presenta segni di squilibrio mentale. "Una famiglia instabile-prosegue la Reich- si riflette negativamente nell'abilita' dei bambini di socializzare... ecco perche' occorre rassicurarli sul proprio futuro".

Inger Neufeld di Save the Children, nel corso dell'incontro promosso dall'Europarlamento, ha confessato che spesso alcuni bambini scompaiono quando sanno che dovranno ritornare nel paese di origine, e questo li conduce sovente "a diventare vittime del traffico degli esseri umani". "Quello che ci preoccupa- sostiene l'eurodeputato Pannayiotis Demetriou del gruppo del partito popolare europeo e democratici europei (Ppe-De)- e' la lunghezza del tempo di attesa nei centri, dopo il rifiuto della domanda, perche' cio' si riflette direttamente sulla capacita' di crescere i propri figli. I figli- osserva ancora- sono un bene supremo, occorre tenerne conto al di la' delle regole, quando di mezzo c'e' il loro futuro". Sulla stessa linea la deputata Martine Roure del gruppo socialista (Pse), che insiste sugli effetti di simili permanenze forzate, che possono creare "bambini socialmente disabili". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

### **MINORI 21/04/2008 - A 5 anni dal chirurgo plastico per le orecchie a sventola**

Roma - Gia' da bambini si va dal chirurgo plastico. A 5 anni, ad esempio, si puo' intervenire per risolvere il problema delle orecchie a sventola. E non sono pochi a farlo. Negli Stati Uniti, secondo i dati forniti dall'American Society of plastic surgeons (Asap), nel 2006 sono stati eseguiti quasi 20.500 interventi, di cui il 51,7% da minorenni. E la correzione delle orecchie a sventola e' al secondo posto tra gli interventi chirurgici piu' praticati dai minorenni dopo la rinoplastica.

"Gia' a cinque o sei anni le orecchie raggiungono le dimensioni definitive ed e' possibile eseguire l'intervento di otoplastica", spiega, al sito FceNews, Patrizia Gilardino, chirurgo plastico di Milano, socio della Societa' italiana chirurgia plastica ricostruttiva ed estetica (Sicpre). "Le orecchie prominenti sono un inestetismo che, pur non provocando alcun disturbo funzionale, puo' diventare un vero e proprio complesso, causando disagi psicologici ai bambini, di solito per le prese in giro dei coetanei. Per questo molti genitori preferiscono non rimandare".

"Le orecchie a sventola interessano in ugual modo uomini e donne", aggiunge Gilardino: "Le percentuali di operazioni sono abbastanza in equilibrio, anche se forse sono piu' gli uomini che si fanno operare in quanto per tradizione portano i capelli piu' corti, per cui le orecchie risultano piu' visibili".

L'intervento consiste nel modificare la curvatura delle cartilagini che danno la forma alle orecchie: si esegue un'incisione dietro l'orecchio (cosi' che le cicatrici non saranno visibili), la cartilagine viene ripiegata all'indietro, e fissata con dei punti di sutura. In sala operatoria si resta per non piu' di 45 minuti, generalmente in anestesia locale. L'intervento in alcuni casi puo' essere doloroso. Nel mese successivo all'intervento si indossa, durante la notte, una fascetta elastica per mantenere le orecchie nella posizione corretta. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 21/04/2008 - Temi choc dei bambini di Napoli: "I clan? Ci proteggono"**

Roma - "Quando esco mi capita di vedere nel mio quartiere grandi mappaglie di persone che spacciano, ma a noi della zona ci proteggono". E' il contenuto di uno dei

temi choc degli alunni della scuola media Salvo D'Acquisto di Miano, quartiere della periferia Nord di Napoli, di cui da' notizia il quotidiano "Il Mattino". Elaborati in cui ragazzini tra gli undici e i tredici anni parlano con disincanto di camorra e malavita organizzata. Fino a sostenerne l'utilita'. Per Anna, 13 anni, la logica delle bande e' chiara: "se qualcuno di un'altra zona avesse l'intenzione di farci del male o di ricattarci- scrive la bimba in un tema- loro ci difendono".

La scuola dei temi choc e' la stessa in cui i ragazzini hanno realizzato qualche tempo fa un fotoromanzo anticamorra per dire no alla criminalita', con cui hanno spesso a che fare solo per il fatto di vivere nel loro quartiere. Come dimostra la testimonianza allarmante di un altro alunno che scrive: "la camorra a Miano c'e' e noi la conosciamo bene perche' si svolge tutto davanti a noi, come per esempio a spacciare la droga che e' una cosa che vediamo tutti i giorni". Ma per Antonio, un altro alunno, la malavita ha anche aspetti positivi: "nel mio quartiere - si legge nel suo tema - vedi tutto come droga, spacciatori. Ma non mi spavento. Noi cittadini ci siamo abituati. C'e' gente che odia la camorra, io invece no, anzi a volte penso che senza la camorra non potremmo stare, perche' ci protegge tutti".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **PROSTITUZIONE 21/04/2008 - A Torino la prostituzione è "di ritorno", per povertà e disoccupazione**

In strada soprattutto nigeriane e dell'Est Europa, ma sono tornate le albanesi, si sono registrate presenze cinesi (in appartamento) e marocchine, oltre a bulgare e over 40. Il fenomeno "letto" dalle unità di strada

TORINO - Sono soprattutto nigeriane e dell'Est Europa le prostitute in strada; di recente sono tornate le albanesi, e si sono registrate presenze cinesi (in appartamento) e marocchine; alcune bulgare e le over 40, prostitute "di ritorno", italiane e straniere, per povertà e disoccupazione. Queste alcuni dati emersi questa mattina nel corso del seminario "Il fenomeno prostituzione visto dalle unità di strada" organizzato dallo sportello giuridico Inti del Gruppo Abele con un contributo dell'assessorato al Welfare e al Lavoro della Regione Piemonte. Una giornata dedicata ad una prostituta nigeriana uccisa a Torino nei giorni di Pasqua. Presenti all'incontro esponenti di alcune associazioni che da anni si occupano di questo tema, e che in comune l'approccio: di scendere in strada e andare incontro alle persone, senza aspettare siano loro a chiedere; offrendo assistenza, accompagnamento e continuità di interventi.

Le domande a cui si è cercato di rispondere: chi sono le persone che si prostituiscono in strada: età, luoghi, orari e modalità; chi sono gli sfruttatori e le organizzazioni criminali e come sono strutturate; chi sono i clienti e cosa chiedono. "La prostituzione dagli anni '90 a oggi - rispondono dall'associazione Tampep (Transnational aid/std prevention among migrant prostitutes in Europe project) -ha subito diversi cambiamenti nel tempo, ma ha tratti costanti: lo stato di povertà delle donne e le pessime condizioni di vita. La prostituzione di strada è l'ultimo anello di una catena che inizia nei paesi d'origine. "Alla fine degli anni '80 dalle strade scompaiono le italiane, che vanno in appartamenti; negli anni '90 vi sono le albanesi, che di recente sono tornate, anche se in numero inferiore. A Torino e provincia, attualmente, la maggior parte delle vittime di tratta e della prostituzione forzata provengono dall'Africa, soprattutto dalla Nigeria e dai paesi dell'Europa orientale, ma negli ultimi anni si è notato un aumento di persone provenienti dal Sud America

(Brasile, Uruguay, Perù) e dall'Asia, in particolare Cina e Thailandia". In percentuale minore anche moldave e marocchine (ma più mature). Pur essendovi molta mobilità, la media fra il 2006 e il 2008 è di 25 nazioni. L'età: soprattutto dai 25 ai 30 anni, in percentuali modeste (4%) le minorenni.

Uno sguardo alla provincia piemontese: ad Asti le nigeriane in strada sono il 50%, seguite da rumene e albanesi. "Per quanto riguarda le zone - spiega Alberto Mossino del Piam di Asti (Progetto Integrazione Accoglienza Migranti) - di giorno le prostitute sono sulle strade statali, la sera invece occupano zone industriali con grande viabilità, e la zona si trasforma". Una caratteristica del fenomeno prostituzione è la mobilità: secondo l'associazione Tampep, circa il 50% delle donne contattate ha dichiarato di essersi prostituita recentemente in diverse città italiane. Mentre a Torino i luoghi "classici" della prostituzione sono rimasti gli stessi, ma con cicli di mutamenti: per esempio negli anni '90 il Parco della Pellerina era frequentato dalle nigeriane, donne appena arrivate in attesa di essere "ricollocate", oggi molte sono sulle strade statali. Le cause degli spostamenti e del cambiamento di etnie: l'azione delle Forze dell'Ordine (retate, controlli, o anche solo passaggi); le proteste dei cittadini; l'azione delle piccole amministrazioni (i sindaci per il "decoro"). I territori, inoltre, sono spartiti fra diverse organizzazioni criminali, che agiscono in modi ancora sconosciuti e intervengono anche le dinamiche del mercato: gli spostamenti stagionali, come l'esodo estivo in Liguria; il ritorno in patria delle rumene dopo l'ingresso nell'Unione Europea. Ultimamente si è inoltre assistito ad un fenomeno nuovo che ha visto protagoniste molte ragazze nigeriane: lo spostamento verso altri stati europei, come dall'Italia e la Spagna verso la Norvegia. (rf)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **PROSTITUZIONE 21/04/2008 - Il cliente? "Di tutte le età e più violento"**

"Sono per la maggior parte sposati o fidanzati, più violenti rispetto al passato e se una volta erano stranieri, oggi gli italiani", spiega Giusy Loggia dell'Unità di Strada del Gruppo Abele. E 8 su 10 chiedono rapporti non protetti

TORINO - Il cliente: non c'è un cliente tipo e vi è una bassa percezione del rischio. La violenza è aumentata e in settimana vi sono le giornate "dello sballo". "L'unico dato comune - risponde Giusy Loggia dell'Unità di Strada del Gruppo Abele - è che sono di tutte le età: dai 18 ai 70 anni. Il cliente vuole sempre la "novità", quindi la ragazza appena arrivata. I clienti sono per la maggior parte sposati o fidanzati. Sono più violenti rispetto al passato: una volta erano gli stranieri, oggi gli italiani. Molti fanno uso di alcol e di sostanze stupefacenti, alcuni sono ex tossici". Una caratteristica comune a molti è che richiedono prestazioni particolari, soprattutto senza preservativo. "Da parte loro- continua Giusy Loggia - portano un certificato di sana e robusta costituzione. Poi non si fermano davanti a nulla, non vanno via anche se vedono qualcun altro. Si definiscono "amici" delle ragazze, dicono che le controllano perché in strada c'è brutta gente. Non hanno il senso della gravità della loro azione se si accompagnano con minorenni o con donne che fanno parte di una rete di organizzazioni criminali".

"Da noi il fenomeno della prostituzione non è a Venezia, ma sulla terraferma, a Mestre e Marghera- afferma Marco Voltolina del Comune di Venezia - non c'è un cliente tipo possono essere facoltosi o meno, giovani o vecchi, ragazzini con lo scooter, italiani o stranieri. In tutti però la percezione del rischio per la salute. Violenza, stupri e rapine ci sono sempre stati, soprattutto nelle zone periferiche".

“Nella nostra zona– dice Alberto Mossimo del Piam di Asti – il cliente abituale ha fra i 30 e i 40 anni piuttosto abbiente, e sono quelli che, diversamente dai ragazzini e dagli over 60, usano di più il condom”.

Perché andare con una prostituta? “C’è chi va per divertimento -risponde Simona Meriano del Tampep – chi per trasgressione, solitudine, e c’è anche chi si innamora. Alcuni ex clienti si indebitano per riscattare la ragazza; altri hanno un atteggiamento “salvifico” verso più giovani con l’aria più dimessa. Ci sono i violenti, che scaricano il loro istinto aggressivo, e spesso le ragazze non li denunciano, perché non sono in regola”. “Il nodo critico – continua l’esponente del Tampep – sono i rapporti non protetti: su 10 uomini, 8 li chiedono. vengono dati più soldi, e spesso le ragazze li accettano, soprattutto quelle dell’Est, mentre le nigeriane contrattano di più e sono più consapevoli dei pericoli”.

La totalità delle persone che ha avuto rapporti con le prostitute ha avuto almeno un contatto con qualche malattia trasmissibile sessualmente, ma spesso sono di lieve entità e curabili. Diversamente da quanto spesso diffuso non tutte le prostitute sono malate. Spesso infatti chi si prostituisce in strada più che con Hiv ha a che fare con malattie infettive o legate al clima, ha disturbi causati dall’esposizione al freddo come laringiti e faringiti o problemi alle gambe. Molte prostitute invece si sono sottoposte una, due o tre volte ad interruzioni volontarie di gravidanza. (rf)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 21/04/2008 - Temi choc, Preside di Miano: "Lanciano un allarme, bisogna ascoltarlo"**

Roma - "I temi dei nostri ragazzi lanciano un allarme che noi dobbiamo ascoltare, lottando tutti insieme per la legalità". A parlare è Antido Villani, preside della scuola media Salvo D'Acquisto di Miano, Napoli Nord, i cui alunni hanno scritto, venerdì scorso, nell'ambito di un concorso sulla legalità indetto dalla VII municipalità di Napoli, temi scioccanti, in cui parlano con disinvoltura e disincanto di camorra e criminalità organizzata, fino a dire "i clan ci proteggono". "Non basta scandalizzarsi di fronte a quel che hanno scritto i ragazzi- sottolinea il preside- bisogna reagire, come questa scuola sta facendo da anni". L'istituto, infatti, "è scuola polo per i temi della legalità a livello regionale, organizza incontri con magistrati e polizia di Stato" questo per "trasmettere- spiega Villani- una cultura diversa da quella che questi ragazzi apprendono per strada".

L'istituto ha anche dedicato la biblioteca ad Attilio Romano', ex studente ucciso per sbaglio durante la faida tra i clan e fa parte dell'associazione contro le mafie "Libera" di Don Ciotti. Ma "la scuola da sola non ce la può fare. Servono anche altre agenzie sul territorio- insiste il preside- che ci diano una mano a far cambiare le cose. Mi meraviglio- continua- di chi si meraviglia di fronte a questi temi: si sa qual è la situazione di questo quartiere. L'importante- insiste- è cosa si fa di fronte a tutto questo, come si reagisce. Noi lottiamo da anni per la legalità e continueremo a farlo ancora più forza. Questi temi, del resto, offrono anche un messaggio di speranza: i ragazzi raccontano le loro aporie e ci chiedono di aiutarli".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*



## **MINORI 21/04/2008 - Temi choc, don Merola: "Maestri dicano che la malavita è morte"**

Roma - "La camorra fa chiudere le aziende perche' le strangola con i racket. La camorra e' morte e poverta', non potra' mai dare lavoro o ricchezza al nostro Sud. Non fidatevi: puo' offrire solo false sicurezze". Sono queste le parole che l'ex parroco di Forcella, Don Luigi Merola, ora collaboratore del ministero dell'Istruzione per la legalita', rivolge ai ragazzi della scuola media Salvo D'Acquisto di Miano, autori di temi choc sulla camorra. "Chi e' lontano dalla realta' di Napoli- spiega Don Merola- si scandalizza di quel che hanno scritto gli alunni. Io no perche' so come funziona. Quando sono arrivato a Forcella, sette anni fa, ho trovato i clan che davano alla gente i servizi che non riceveva dallo Stato: pagavano la bolletta alla gente povera del quartiere o gli facevano la spesa per prendere potere".

Secondo l'ex parroco di Forcella "lo Stato ha lasciato campo libero ai camorristi che, pero'- Don Merola ne e' convinto- possono essere sconfitti: non sono come la mafia, che e' radicata profondamente nel territorio, sono una banda di delinquenti che si fanno la guerra". A Napoli, continua, "non servono blitz una volta al mese, ma serve presenza costante dello Stato: e' una lotta che si puo' vincere per dare altri modelli ai ragazzi che non siano i boss". La scuola puo' fare la sua parte con "un esercito di maestri che scendano in strada a parlare con i ragazzi". Gli istituti, poi "devono essere aperti dalla mattina alla sera, come baluardi di legalita'". Ma per farlo, dice Don Merola, "servono finanziamenti: mi auguro che il nuovo governo continui l'opera cominciata sul piano della legalita' dal ministro Fioroni". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **MINORI 21/04/2008 - Temi choc, lo psichiatra: "Docenti demoliscano i falsi miti"**

Roma - Per combattere la camorra e diffondere la legalita' "i docenti devono mettere anche i piu' giovani di fronte alle drammatiche contraddizioni dei falsi miti". Così Massimo di Giannantonio, ordinario di psichiatria presso l'universita' "Gabriele D'Annunzio" di Chieti, interviene dopo il caso dei temi choc sulla camorra, scritti da alcuni studenti napoletani. "Ci vorrebbe così poco- insiste l'esperto- a spiegare e far vedere, anche con prove tangibili e crude, quanti danni procura alle vittime e al singolo malvivente una carriera criminale". Ma "il piu' grande ostacolo in certe situazioni- continua di Giannantonio- e' il fatto che, o per avidita' o per paura o per mancata voglia di sporcarsi le mani, le istituzioni non fanno fino in fondo il loro dovere e non hanno la lucidita' di far vedere le conseguenze gravi che si verificano quando prevalgono la sopraffazione e la violenze". Distruggere il "mito" del camorrista sarebbe, dunque, la ricetta giusta per evitare che i ragazzi si abituino alla malavita e alle sue prepotenze. "Bisogna dare ai piu' giovani la prova tangibile e cruda di cio' che c'e' dietro alla chiacchiere, alla mitologia, all'epopea".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **MAFIA 21/04/2008 - Temi choc, "Stato assente che non dà modelli"**

Roma - I temi sulla camorra dei ragazzi della scuola Salvo D'Acquisto di Napoli dimostrano che "lo Stato in certe aree e' assente o, comunque, la sua presenza non e' sufficiente". A parlare così e' lo psicologo e psicoterapeuta dell'eta' evolutiva Federico Bianchi di Castelbianco. "Quanto scrivono quegli alunni - continua - e' la

conferma di una situazione disastrosa, in cui qualcuno in qualche modo e' intervenuto mettendo delle regole sociali che mancavano. Questo qualcuno, a Miano, e' la malavita. Le regole - insiste l'esperto - dovrebbe farle lo Stato che, pero', e' latitante". L'unica possibilita' per uscire da certe situazioni, dice Bianchi di Castelbianco, e' "estendere la legalita' in tutte le scuole che devono far rete e combattere per togliere alla camorra il prestigio di cui gode presso i giovani". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MAFIE 21/04/2008 - Temi choc, don Ciotti: "Urge raccogliere quelle confessioni"**

Roma - "Come Stato, come istituzioni, come gruppi della societa' responsabile dobbiamo raccogliere quelle confessioni e trasformarle in stimolo a fare di piu' e meglio. Perche' la storia ci dimostra che quando sono state offerte ai ragazzi risposte e opportunita' concrete un cambiamento e' sempre stato possibile". Cosi' Don Ciotti, presidente dell'associazione contro le mafie Libera, interviene sul caso dei temi choc scritti da alcuni alunni di una scuola di Miano, a nord di Napoli.

Quei temi "non devono farci dimenticare che quei ragazzi sono anche il prodotto del loro contesto di vita- dice Don Ciotti- dobbiamo allora interrogarci si' sulle storie individuali, ma intervenire anche sul tessuto sociale". È vero, continua il presidente di Libera, "che le mafie danno 'protezione', come ci raccontano i temi, ma e' una protezione momentanea e dal prezzo altissimo. Una sicurezza- spiega- che riduce alla condizione di sudditi, un debito che non si finisce mai di risarcire e che alla lunga non lascia altra scelta che quella di diventare mafiosi o quantomeno pensare e agire come mafiosi".

Come intervenire allora? "Ci vogliono risposte concrete e tempestive- sottolinea Don Ciotti- i ragazzi hanno bisogno di trovare spazi, interessi, opportunita'. Solo cosi' e' possibile sconfiggere questa loro sfiducia nelle istituzioni e nello Stato. Una sfiducia che a volte e' fondata, prodotta da mancanze e distanze reali, ma che tante volte e' anche indotta dal sistema criminale e amplificata da un sistema di connivenze e complicita' che ha tutto l'interesse nel far apparire lo Stato come una figura assente o ostile". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 21/04/2008 - Moige: no a "Romanzo criminale" in prima serata**

Roma - "Scelte come quella di Canale 5 di mandare in onda in prima serata film come Romanzo Criminale non trovano una giustificazione plausibile nella volonta' di trasmettere un'opera dall'indubbio valore artistico: il film non e' assolutamente adatto per drammaticita' e crudelta' dei contenuti e delle immagini ad un pubblico di minori". Cosi' Elisabetta Scala, Responsabile dell'Osservatorio Media del Moige (Movimento italiano genitori) interviene sulla messa in onda domani, in prima serata, del film "Romanzo Criminale" di Michele Placido, tratto dall'omonimo romanzo di Giancarlo De Cataldo. "Se si vuole spiegare ai bambini un fatto importante della cronaca del nostro paese- insiste Scala- esistono tempi, modi e contenitori differenti, che la tv deve sforzarsi di trovare, mentre film di questo genere vanno destinati sicuramente alla seconda serata". (DIRE)

\*\*\*\*\*

## **PROSTITUZIONE 21/04/2008 - Dallo "sponsor" al "trolley": ecco il volto degli sfruttatori**

Le organizzazioni si spartiscono il territorio: inizialmente i protettori "protegevano" le connazionali, ma nel tempo la realtà si è trasformata. Le albanesi sono le più sfruttate: pochissime sono autonome

TORINO - Chi sono gli sfruttatori e le organizzazioni criminali? Al seminario "Il fenomeno prostituzione visto dalle unità di strada" rispondono: sono soprattutto uomini, ma anche donne. Le organizzazioni si spartiscono il territorio: inizialmente per le nigeriane, vi erano connazionali: trafficanti maschi e donne sfruttatrici; gli albanesi "protegevano" le loro connazionali, mentre nel tempo sono diventati protettori anche di russe e di ragazze dell'Est. Negli anni '90 i trafficanti slavi, così come i rumeni, sfruttavano le loro connazionali, mentre dal 1999 al 2001 sono stati gli italiani a iniziare iniziato a sfruttare rumene e albanesi. In Nigeria esiste la figura dello "sponsor", di chi cioè in patria cerca, al mercato, a scuola, ecc, la donna da mandare sul marciapiede; c'è il "trolley", il trafficante che accompagna la donna dal paese d'origine a destinazione. Le rotte, dalla Nigeria, sono sempre più lunghe e articolate, possono durare da due giorni a 1 anno, e sono diversificate: si transita dall'Africa o dai paesi dell'est, con ulteriori problemi di visti e documenti, e varie connivenze nei passaggi, e questo indica che la criminalità transnazionale si è sviluppata.

"Le nigeriano arrivano a Torino - spiegano dall'associazione Tampep - e trovano una donna che le accoglie: spesso si tratta di un'ex prostituta che ha pagato il primo debito e coinvolge le figlie delle amiche, le conoscenti, ecc. Il problema è che nel paese d'origine c'è chi, per esempio, sacrifica la figlia più piccola. Poi ci sono i rituali voodoo, che condizionano psicologicamente in modo molto forte". Le donne inoltre, spesso devono anche pronunciare un giuramento in cui promettono di non denunciare la loro futura condizione. Le donne in Nigeria contraggono un debito di 50-80.000 euro, poi hanno l'affitto del marciapiede, della casa e le spese. "Oggi - sottolineano gli esponenti dell'associazione Tampep - vi sono forme di legalizzazione: meno riti voodoo è più contratti, in Nigeria c'è chi va da un legale e si ipoteca la casa".

Per quanto riguarda invece la prostituzione delle donne dell'Est, queste si ritengono più libere dallo sfruttamento, pensano di essere più autonome: "Queste ragazze - spiegano dall'Unità di Strada del Gruppo Abele - in strada sono molto controllate dai loro sfruttatori. Pensano di poter disporre dei propri soldi, ma non è così. Moltissime hanno un fidanzato albanese, un uomo forte che non si fa comandare. Sono organizzazioni ristrette e "familiari": lo sfruttatore è il fidanzato, lo zio, un parente". Le africane in strada invece hanno una connazionale più adulta; mentre poco si sa delle cinesi e delle marocchine, perché appartengono a culture molto chiuse. Le italiane non hanno uno sfruttatore, neanche le ex tossiche, mentre le donne con disabilità psichica che si prostituiscono spesso hanno dietro il marito o il fidanzato. Le donne transessuali italiane sono autonome, mentre quelle straniere hanno un protettore. Le albanesi sono le più sfruttate: pochissime sono autonome.

"Nella nostra zona - sottolinea Marco Voltolina del Comune di Venezia - si ha il fenomeno dello sfruttamento delle bulgare da parte dei loro connazionali che cercano di "sbarcare il lunario". Sono quelle con le tariffe più basse e un livello di istruzione nullo, molte sono analfabete". "Ad Asti - sottolinea invece Mossino del Piam - le

madame utilizzano le donne anche come corrieri della droga per altre parti d'Italia. Vi sono poi delle thailandesi, che alcuni italiani hanno sposato e portato qua, che "agganciano" loro connazionali, e le attirano in Italia con il miraggio di un lavoro onesto". (rf)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 22/04/2008 - Dalla Toscana 73 milioni di euro per migliorare i servizi all'infanzia**

Un finanziamento spalmato in tre anni per raggiungere entro il 2010 il traguardo fissato a Lisbona (33% di copertura del servizio). La Toscana è a quota 28.6: con lo stanziamento dovrebbero avere accesso ai servizi 6500 bambini in più

FIRENZE - Cinquantasei nuove strutture per l'infanzia, 800 voucher per altrettante famiglie in lista d'attesa per inserire i bambini al nido, 222 nuove sezioni per piccoli fra i 2 e i 3 anni, 35 nidi domiciliari, 300 nuovi posti per i servizi integrativi al nido tradizionale e 6 asili nido aziendali. Sono le cifre del sostanzioso intervento che la Regione Toscana si appresta a compiere per migliorare i servizi per l'infanzia. A sostegno di questo obiettivi, con una decisione della giunta, sono stati stanziati 73 milioni di euro per il triennio 2008-2010, con un investimento annuo doppio rispetto a quello del 2006. Lo scopo è quello di raggiungere e superare il traguardo proposto dal consiglio europeo di Lisbona per il 2010, del 33 per cento di copertura del servizio rispetto alla popolazione.

Oggi, in Toscana, i bambini fino a tre anni di età che utilizzano gli asili nido sono il 28.6 per cento del totale: "Incrementeremo un servizio già che è già molto positivo- ha spiegato il presidente della Regione Claudio Martini- se consideriamo che la media toscana supera di gran lunga quella nazionale dell'11.1 per cento di copertura". Gli stanziamenti, che si aggiungono a quelli che proverranno dai singoli comuni, sono destinati in parte alla gestione dei servizi (48 milioni), in parte agli investimenti sulle strutture (oltre 25 milioni): complessivamente dovrebbero dare risposta a 6500 bambini in più rispetto agli attuali utenti. Ad oggi infatti sono 9.754 i bambini che non trovano posto al nido e Firenze, Pisa, Prato e Grosseto sono le realtà più problematiche in questo senso. Circa cento piccoli comuni della regione poi, sono completamente privi asili nido. Soprattutto pensando ai comuni più piccoli, all'interno del progetto regionale è stata decisa l'istituzione di 35 servizi domiciliari: piccoli nidi in grado di ospitare al massimo cinque bambini, adatti dunque a realtà numericamente più contenute. Per incrementare i posti nei Comuni con liste di attesa invece, i fondi disponibili sono oltre 5 milioni. Tra le altre strategie per combattere le liste di attesa poi, la sperimentazione (che ha già interessato 900 famiglie) di voucher che potranno essere per pagare l'iscrizione a un nido privato accreditato: le risorse per questo obiettivo ammontano a 2 milioni e 400 mila euro. Un occhio di riguardo, infine, sarà rivolto alla fascia di età fra i 2 e i 3 anni, quella più frequentemente esclusa: si prevede di realizzare per i piccoli in questa fascia di età, oltre 200 nuove sezioni, grazie a un finanziamento di oltre 11 milioni nel triennio.

«Non dimentichiamo che oltre a rispondere a un diritto di tutti i bambini e le bambine – ha ricordato l'assessore regionale all'istruzione e alla formazione Gianfranco Simoncini – servizi per l'infanzia innovativi, più flessibili, diffusi e diversificati, aiutando le donne a conciliare vita lavorativa con vita familiare, influiscono positivamente sull'occupazione femminile favorendo la partecipazione delle donne al lavoro». Il documento sarà presentato a Livorno il prossimo 30 aprile, all'auditorium del Museo

di storia naturale del Mediterraneo nel corso di un convegno "Interventi per il triennio 2008-2010". (gr)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **MINORI 22/04/2008 - Sicurezza sul lavoro. Acli: "Si parta dalla formazione bambini"**

Roma - Un'attenzione particolare alla sicurezza sul lavoro per la prevenzione di infortuni e 'morti bianche', cominciando a sensibilizzare sull'argomento già i bambini. Sarà incentrato soprattutto su questo obiettivo il 23° congresso nazionale delle Acli (Associazioni cristiane dei lavoratori italiani) che si terrà a Roma dall'1 al 4 maggio. Si tratta di un appuntamento centrale nella vita democratica di una delle più grandi associazioni italiane, con oltre 950mila iscritti in Italia e all'estero, e una presenza capillare nel territorio con più di 8.000 strutture tra circoli, sedi associative e centri di servizio, che incontrano ogni anno circa 3 milioni di persone.

"La ricorrenza del 1° maggio è ovviamente importante e significativa per tutti i lavoratori, ma - spiegano le Acli - assume per noi un significato particolare perché fu proprio grazie alle Acli che il 1° maggio divenne festa, nel 1955, anche per i lavoratori cristiani. Fu infatti Papa Pio XII ad istituire in piazza San Pietro, davanti ad una folla sterminata e sorprendente di lavoratori 'aclisti', riuniti a Roma per il decennale dell'associazione, la Festa di San Giuseppe Artigiano, che divenne da allora la festa del 1° maggio cristiano".

Oggi poi, proseguono le associazioni, "il tema del lavoro appare strettamente legato al tema della vita. Perché accanto alla questione storica della sicurezza del lavoro, è tornata ad affacciarsi prepotentemente la questione della sicurezza sul lavoro: il fenomeno tragico degli infortuni e delle morti bianche".

Affrontare questo tema, sottolineano, "significa sviluppare e divulgare una vera e propria cultura della sicurezza e della prevenzione, come valore da condividere a partire dalle nuove generazioni". Proprio a questo scopo si è deciso di organizzare, ad apertura del Congresso, un 1° maggio speciale, il 1° maggio dei bambini. A Roma, presso la Galleria Alberto Sordi, dalle 10.30 di mattina, uno spettacolo aperto dal titolo "In testa la sicurezza", con il conduttore di Art Attack Giovanni Muciaccia, dove i protagonisti saranno i più piccoli. "Un modo originale, 'leggero', propositivo-spiegano-, per ricordare a tutti che la sicurezza è questione di 'testa'".

L'appuntamento congressuale si svolge negli stessi giorni di un'altra grande assise del mondo ecclesiale, l'assemblea nazionale dell'Azione Cattolica, sempre a Roma, dall'1 al 4 maggio. Le Acli, dal canto loro, con l'occasione rinnoveranno i provi vertici nazionali, a partire dall'elezione del presidente nazionale. E dedicheranno poi la loro riflessione al tema congressuale: "Migrare dal '900, abitare il presente, servire il futuro. Le Acli nel XXI secolo", con l'aiuto degli ospiti istituzionali e politici che interverranno nel corso delle giornate. Sabato 3 maggio, in particolare, saranno consegnate al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano le oltre 700 storie dell'Italia "che fa bene" raccolte dalle Acli con la compagna "Scommessa Italia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **NOMADI 22/04/2008 - Campagna sanitaria a Roma, nessuna emergenza**

Importante la vaccinazione dei bambini ("scoperto" solo il 9%), ma hanno pesato gli sgomberi del 2007. In alcuni insediamenti non è stato possibile accertare completamente le condizioni igieniche e sanitarie

ROMA - Non si sono riscontrati casi di malattie infettive, né emergenze sanitarie particolari nel corso della campagna di avvicinamento alle strutture sanitarie pubbliche per i Rom e i Sinti di Roma che è stata realizzata nella capitale alla fine del 2006 dal Gris (gruppo immigrazione e salute) e dalla Caritas. A distanza di due anni si è fatto oggi un bilancio di quella esperienza per poter estendere il modello di ricerca e di intervento anche ad altre realtà. Lo spunto per avviare una campagna sanitaria era stato dato nel 2005 da due casi di poliomelite che si erano manifestati in quell'anno in Bulgaria. Non c'è stato comunque nessun stato d'allerta, ma la campagna sanitaria del 2006 a Roma ha permesso comunque di vaccinare decine di bambini che erano rimasti fino ad allora fuori dal sistema di prevenzione e controllo.

Il dottor Giovanni Baglio, presentando questa mattina a Roma i risultati della campagna di sanità pubblica, ha detto che allora c'erano state ragioni epidemiologiche fondate, ma che poi per fortuna non si sono riscontrate particolari emergenze sanitarie in Italia tra i Rom e Sinti. Gli obiettivi della campagna sanitaria nei campi Rom sono stati dunque due: il primo relativo alla copertura delle vaccinazione e il secondo relativo all'accesso ai servizi da parte dei Rom e Sinti. La campagna del 2006 ha fatto seguito a un precedente intervento del 2002, durante il quale è stato vaccinato l'80% dei bambini dei campi nomadi. Il grado di "scopertura", ovvero il grado di assenza di vaccini, è passato così dal 40% al 9%.

Molto importante, secondo il dottor Baglio, ma anche secondo il dottor Sprovieri della Asl Roma E che ha coordinato i lavori di presentazione della ricerca, è stato il grado di coinvolgimento del privato sociale nell'attività delle strutture sanitarie pubbliche. Nelle conclusioni della ricerca, si mette comunque anche in evidenza che l'impatto generale dell'intervento sanitario è stato in parte vanificato dagli sgomberi avvenuti nel corso del 2007 a Roma. La finalità del progetto era quella di favorire un rapporto stabile tra la polazione dei Rom e Sinti e i servizi sanitari territoriali, ma ovviamente questo deve presupporre un certo radicamento o quantomeno una stanzialità. In alcuni insediamenti non è stato possibile accertare completamente le condizioni igieniche e sanitarie.

Dall'esperienza che i medici e in generale gli operatori hanno fatto nei campi Rom, si ricavano alcune conclusioni che sono generalizzabili. Ci sono cioè alcune parole-chiave che sono emerse: 1) lavoro in rete; 2) integrazione e sinergia tra pubblico e privato sociale; 3) approccio al tema con equipe multidisciplinari; 4) offerta attiva di prestazioni sanitarie; 5) coinvolgimento attivo della popolazione di riferimento. (pan) (vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **PROSTITUZIONE 22/04/2008 - Lazio, la lotta allo sfruttamento parte dalle discoteche**

Roma - "La lotta contro lo sfruttamento della prostituzione, in particolare di quella minorile, e contro la tratta degli esseri umani, deve vedere un forte impulso al lavoro di rete tra la Regione, gli enti locali, i servizi sociali, il No profit e le forze dell'ordine". E' quanto ha affermato Silvia Costa, assessore all'Istruzione, Diritto allo Studio e Formazione della Regione Lazio, oggi a Cassino in occasione di uno dei sette seminari di approfondimento organizzati in tutto il territorio del Lazio, nell'ambito del

progetto interregionale "Vie d'uscita. Formazione, Rete, interventi contro la tratta e la prostituzione".

"La criminalita' organizzata italiana e straniera- ha sottolineato l'assessore Costa- sta adeguando i suoi traffici alla nuova situazione che si e' creata in virtu' dell'azione di contrasto, trasferendo sulle strade piu' periferiche, sul litorale laziale ed a sud e a nord della Regione, lo sfruttamento sessuale delle donne, che sempre di piu' si intreccia con altre forme di associazione a delinquere, come lo spaccio di stupefacenti, il traffico di organi e l'accattonaggio minorile. Per questo il mio assessorato, insieme a quelli alle Politiche sociali ed alle Pari opportunita', sta partecipando al progetto interregionale Vie d'Uscita, con seminari che si stanno tenendo in ogni Provincia e che si concluderanno a Roma a fine maggio, con la creazione di un Tavolo permanente regionale".

"Nel seminario in corso oggi e domani a Cassino- ha proseguito Silvia Costa- e' emerso che sempre di piu' l'offerta si diversifica in altri ambienti: appartamenti, alberghi, discoteche. Per questo abbiamo deciso di promuovere, insieme all'assessorato competente ed alle associazioni degli esercenti delle discoteche, un codice deontologico per evitare che i luoghi di divertimento divengano 'zona franca' per quanto riguarda la diffusione di stupefacenti e di sostanze alcoliche ai minori e lo sfruttamento della prostituzione, in particolare minorile".

"Punto fondamentale, a questo proposito- ha detto l'assessore- e' anche la vigilanza da parte delle forze dell'ordine, perche' siano effettivamente rispettate le regole ed effettuati i controlli. Un sostegno fondamentale dovra' venire dall'opera di informazione e prevenzione in ambito familiare e scolastico verso i piu' giovani. In tal senso esemplare e' l'esperienza della provincia di Frosinone, relativa alla rete di oltre cento scuole (animata dall'avvocata Cristiana Priorini) impegnate sul terreno dell'educazione alla legalita', alla cittadinanza attiva, alla cooperazione e allo sviluppo".

Il progetto interregionale "Vie d'Uscita", finanziato con il Fondo sociale europeo 2000/2006, e' stato promosso dalla Regione Lazio, che ha stanziato 300 mila euro, in collaborazione con le Regioni Piemonte, Campania, Toscana e Valle d'Aosta, con lo scopo di prevenire e combattere la prostituzione e il traffico di esseri umani, fornendo -grazie a seminari di informazione, aggiornamento e formazione- un'approfondita conoscenza del fenomeno e concrete indicazioni agli operatori del settore.

Partner del progetto sono la Cooperativa sociale Parsec (ente capofila), l'Aiccre (Associazione italiana dei Comuni e delle Regioni d'Europa), la Caritas Diocesana di Roma e lo studio Come. I seminari provinciali, dopo Rieti e Cassino, si svolgeranno a Viterbo (7-8 maggio), a Roma (14-15 maggio) e a Latina (21-22 maggio). Il seminario conclusivo si svolgera' a Roma il 26 e 27 maggio. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **AIUTI UMANITARI 23/04/2008 - Msf: "L'invio di cibo per adulti non salva i bambini dalla malnutrizione"**

Mentre vengono mobilitati gli aiuti alimentari in risposta alla crisi globale dei prezzi del cibo, Medici Senza Frontiere chiede ai governi donatori di includere alimenti specifici per i bambini

Roma - Mentre vengono mobilitati gli aiuti alimentari in risposta alla crisi globale dei prezzi del cibo, Medici Senza Frontiere ricorda che inviare cibo per adulti per nutrire i bambini non li salverà dal rischio di malnutrizione. Msf chiede quindi ai governi

donatori di garantire che i loro aiuti includano alimenti specifici per i bambini. Msf sostiene gli appelli per un aumento degli aiuti alimentari, ma avverte che questi non saranno sufficienti. “Abbiamo osservato che quando i prezzi del cibo aumentano, per prima cosa si riducono i prodotti come il latte di cui i bambini hanno maggiormente bisogno”, afferma la dottoressa Susan Shepherd, esperta di nutrizione della Campagna per l’accesso ai farmaci essenziali di Msf. “Per questo motivo è di estrema importanza che i donatori istituzionali forniscano non solo farine arricchite, che rispondono ai bisogni degli adulti, ma anche alimenti specificamente pensati per le esigenze dei bambini in crescita”.

In alcune località dove Msf lavora i prezzi del cibo stanno aumentando spaventosamente. Per esempio, in Sierra Leone, i prezzi di zucchero, farina, olio e riso sono aumentati da dicembre a febbraio del 40% secondo le analisi effettuate da Msf nei mercati locali. Gli aiuti alimentari tradizionali continuano a fornire ai bambini cibi inadeguati, come le farine miste fortificate che non contengono tutti gli elementi nutritivi di cui i bambini hanno bisogno. I bambini hanno bisogno di una dieta che contenga elementi nutritivi specifici inclusi nel cibo di origine animale, come quelli contenuti nel latte. Senza gli elementi nutritivi essenziali, i bambini sono a rischio di malnutrizione, il che comporta una maggiore vulnerabilità alle malattie e un maggiore rischio di morte.

“Sfortunatamente i donatori istituzionali continuano ad applicare un approccio unidirezionale agli aiuti alimentari”, afferma la dottoressa Shepherd. “Aiuti alimentari sbagliati significano che i bambini continueranno a diventare malnutriti, ammalarsi e morire anche quando tutto ciò potrebbe essere evitato”.

Da un punto di vista nutrizionale, una finestra temporale critica per i bambini è quella dai 6 mesi ai due anni. Solitamente, a 6 mesi la madre inizia ad aggiungere altro cibo all’allattamento al seno. Ma per le madri nelle zone più colpite dalla malnutrizione, come il Corno d’Africa e il Sahel e alcune regioni asiatiche, è difficile soddisfare i bisogni nutritivi dei bambini, o perché il cibo è troppo costoso, o perché gli alimenti adeguati non sono disponibili. La situazione ovviamente peggiora nel momento in cui i prezzi del cibo aumentano.

Cambiare gli aiuti alimentari per rispondere ai bisogni dei bambini è possibile. Alimenti ricchi di elementi nutritivi adatti alle esigenze specifiche dei bambini esistono e sono stati usati con successo dai ministeri della salute e dalle organizzazioni internazionali. Gli alimenti terapeutici pronti all’uso (Rutf – Ready to use therapeutic food) che non hanno bisogno di cottura né di acqua o refrigerazione, contengono l’intera gamma di elementi nutritivi di cui un bambino ha bisogno in una crema energetica a base di ingredienti come il latte in polvere. Msf chiede ai governi donatori di modificare i loro aiuti alimentari e di sviluppare nuove strategie nel fornire alimenti supplementari.

Le famiglie dovrebbero potere comprare alimenti diversificati per nutrire i loro bambini, ma quando questo non è possibile occorre garantire l’accesso ad alimenti supplementari per evitare che i bambini diventino malnutriti. La malnutrizione è un’emergenza medica che ogni anno contribuisce alla morte di cinque milioni di bambini sotto i cinque anni. L’Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) stima che ci siano 178 milioni di bambini malnutriti al mondo e che, in ogni momento, 20 milioni soffrano di malnutrizione grave.

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*



## **MINORI 23/04/2008 - Psicofarmaci ai bambini, "utile strumento per i problemi degli adulti"**

A Lecce si discute di Adhd. L'assessore Tedesco: "Serve una rete di servizi integrati". Poma (Giù le mani dai bambini): "È stata fatta una bella operazione di marketing nel creare una nuova malattia"

LECCE – Non è un caso che proprio a Lecce oggi si sia approfondita una tematica scottante nel panorama nazionale e internazionale: l'uso e l'abuso di psicofarmaci nei bambini. Non è un caso perché proprio in provincia di Lecce, qualche giorno fa, in un asilo nido da test effettuati sulle urine dei piccoli allievi sono state riscontrate tracce di benzodiazepine somministrate probabilmente dalle insegnanti per tenere tranquilli i bambini, senza alcuna autorizzazione medica né dei genitori. È per questo che oggi nella sala consiliare di Palazzo Carafa a Lecce si è tenuto un convegno dal tema "Una malattia discussa: Adhd, uso e abuso degli psicofarmaci nei bambini". Ad organizzarlo l'assessorato alla salute e igiene del comune di Lecce. Densa la partecipazione sulla scottante tematica, molte le voci specialistiche chiamate a contribuire. "Soltanto attraverso un approccio multidimensionale è possibile effettuare una diagnosi funzionale puntuale e quindi indicare una corretta terapia" afferma l'assessore regionale alle politiche della salute Alberto Tedesco. "È necessaria – continua Tedesco – una rete di servizi integrati che deve coinvolgere istituzioni differenti e che chiama in causa i comuni la scuola, la famiglia, l'autorità sanitaria". "All'interno del piano regionale di salute (di prossima approvazione, ndr) – conclude Tedesco - si terranno in grande considerazione tutte le possibilità alternative all'utilizzo di farmaci."

Presente al convegno di stamani anche Luca Poma, giornalista e portavoce nazionale di "Giù le Mani dai Bambini" ([www.giulemanidaibambini.org](http://www.giulemanidaibambini.org)), la più attiva campagna italiana di farmacovigilanza per l'età pediatrica, promossa da un Comitato composto da oltre 180 enti fra cui undici Università, Ordini dei Medici, Ospedali, USL, associazioni socio-sanitarie e genitoriali. "L'iperattività – spiega Poma – è un sintomo prezzemolo. È stata fatta una bella operazione di marketing nel creare una nuova malattia." Infatti sono 187 le malattie in cui sono presenti questi sintomi che vanno dall'agitazione alla distrazione alla pericolosità con se stessi e con gli altri. "E sono circa 12 miliardi di dollari l'anno il giro di affari che producono gli psicofarmaci." Il problema è nell'approccio: "alcuni alimenti – continua Poma - tra cui alcune merendine ad esempio, contengono coloranti tipo E 211 etc. che creano intolleranza, che si manifesta nei bambini con l'iperattività che è dunque un sintomo e non una malattia. Viene curata come malattia, per cui piuttosto che curare i bambini li si intossica con una potente molecola psicoattiva come le metanfetamine. E il bambino torna ad essere socialmente accettabile. E gli adulti hanno risolto il loro problema."

Quanto pesa il marketing in tutto questo? Domanda scomoda che impone una riflessione importante. "La diagnosi – afferma Poma – sta negli occhi di chi guarda". È quindi determinante porsi una domanda fondamentale: come noi, gli adulti, rispondiamo a questo disagio? "La scienza - conclude Poma - ha molto da dire prima di somministrare una molecola di psicofarmaco. In Italia abbiamo bambini che sono in cura con il Ritalin da cinque anni. Lo psicofarmaco è diventato un utile strumento per risolvere il problema degli adulti." (spa)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **MINORI 23/04/2008 - Adhd, presto un osservatorio regionale in Puglia**

A breve anche un Tavolo tecnico regionale per l'adozione delle linee guida ministeriali sul tema e convegno internazionale scientifico ( previsto per il prossimo 27 settembre)

LECCE - Che quello dell'iperattività non fosse un problema di facile soluzione e per il quale fosse necessaria una capacità di dialogo al di là di ogni limite istituzionale e non, lo si era intuito da tempo. Ma a Lecce stamani, in seno al convegno "Una malattia discussa: Adhd, uso e abuso degli psicofarmaci nei bambini" è apparso in tutta la sua evidenza. È per questo che proprio da Lecce, le parti politiche interessate, cioè l'assessorato comunale e quello regionale alle politiche della salute e tutte le associazioni convenute, hanno stabilito di istituire un Osservatorio regionale sull'Adhd per monitorare il fenomeno in Puglia e dare indicazioni sull'applicabilità di protocolli operativi e direttive in materia.

Ma quello dell'osservatorio non è l'unico risultato del convegno conclusosi poco fa a Palazzo Carafa a Lecce. Difatti, sempre per impegno dell'assessore regionale alle politiche della salute Alberto Tedesco, a breve partirà l'organizzazione di un Tavolo tecnico regionale per la discussione delle linee guida ministeriali e della delibera di giunta regionale del luglio 2007 che le adottò. Al tavolo parteciperanno oltre alle istituzioni interessate, anche le associazioni, i consorzi, primo fra tutti "Giù le mani dai bambini" che metterà a disposizione gratuitamente le competenze professionali di alto profilo. Chiaro l'obiettivo: rendere le linee guida più critiche e prudenti rispetto alla medicalizzazione dei bambini. Un terzo risultato del convegno di stamani è la realizzazione di un convegno internazionale sul tema, di taglio squisitamente scientifico, previsto per il 27 settembre e organizzato congiuntamente dal Comune di Lecce e dalla Regione Puglia.

Concorda sulla programmazione che prende avvio dal convegno, Antonia di Francesco di Iscub (Istituto di cultura bioecologica) "perché a fronte delle oltre 835 pubblicazioni sul tema è necessario fare chiarezza e dare rigore scientifico all'argomento". Anche Fidapa di Lecce (Federazione Italiana Donne Arti professione Affari) con la sua presidente Fiammetta Perrone non esita a ribadire la necessità del dialogo tra istituzioni, famiglia, scuola e territorio perché "solo il dialogo può produrre risposte incisive. Solo l'educazione emotiva e l'approccio multidimensionale può produrre risposte efficaci. Non solo 'giù le mani dai bambini', ma guardiamo negli occhi i nostri bambini". (spa)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SCUOLA 23/04/2008 - Per gli studenti siciliani la mafia è forte e lo stato inadeguato**

Indagine del centro Pio La Torre su 2.368 studenti. L'88,6% considera la politica siciliana fortemente compromessa da interscambi; l'89% dice che "non ha bisogno della mafia", il 41,8% vede il suo futuro ostacolato

PALERMO - In occasione del 26° Anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, il centro studi e iniziative culturali "Pio La Torre" di Palermo presenta "Indagine sulla percezione del fenomeno mafioso dei giovani del progetto educativo antimafia 2007/08".

All'indagine hanno aderito 54 scuole siciliane, per un totale complessivo di 4.338 soggetti; di fatto la compilazione del questionario è stata fatta da 2.368 alunni ed alunne di 47 istituti.

“Romperne gli stereotipi, sfatare i miti, attivare buone pratiche quotidiane, rispondere ai bisogni reali della cittadinanza, a partire dalle nuove generazioni”. Questo è l’obiettivo della ricerca.

I risultati dell’indagine sono stati esposti dagli insegnanti Isabella Albanese e Fabio D’Agati stamattina al Teatro Biondo di Palermo, davanti una platea gremita di studenti.

Il Centro Pio La Torre ha infatti ritenuto utile ampliare l’esperienza che era stata fatta nell’ambito del progetto antimafia dello scorso anno, dal liceo classico “Giovanni Meli” di Palermo, estendendola ad un campione più numeroso di alunni.

Agli studenti è stato somministrato un questionario on-line. Il 49,10% di coloro che hanno risposto sono palermitani. Le province dove c’è stata una minore adesione sono state quelle di Enna con il 2,60% di intervistati e Agrigento con l’1,60% di risposte. Sono stati coinvolti gli alunni del triennio della scuola superiore, dove si presume ci sia una sensibilità maggiore nei riguardi della percezione del fenomeno.

Il 56,1% dei ragazzi ha dichiarato di avvertire concretamente la presenza della mafia nella propria città; l’88,6% considera la politica siciliana fortemente compromessa da interscambi con la mafia; il 58,8% ritiene l’arretratezza economica della Sicilia strettamente interconnessa alla presenza della mafia; il 55,9% non crede che la mafia potrà essere un giorno sconfitta. In pratica più della metà del campione esprime un forte pessimismo sull’attuale e futura realtà siciliana.

La prospettiva viene però ribaltata nel momento in cui si chiede ai giovani di rappresentarsi dentro questo sistema. Alla domanda se la mafia potesse aiutarli nella costruzione del loro futuro, l’89,1% è determinato nel dire che “non ha bisogno della mafia”; di contro, il 41,8% dei ragazzi ha risposto che il loro futuro verrà ostacolato dalla presenza della mafia.

Secondo gli autori della ricerca, quest’ultimo dato appare più fedele alla situazione reale di quanto non lo sia il primo “che nel suo ingenuo ottimismo nasconde, invece, un’immagine innocente e stereotipata della capacità dei giovani di costruirsi un futuro”.

A sostegno di questa ipotesi interpretativa, il 12,5% degli studenti afferma di non potere fare nulla contro la mafia e il 34,5% sostiene che basta condurre una vita onesta per sconfiggerla.

In entrambi i casi, secondo gli studiosi, si evidenzia un certo grado di alienazione dei ragazzi dal contesto in cui vivono e un rifugio nella dimensione del privato.

L’84,0% degli intervistati considera il valore dell’onestà assente dalla cultura mafiosa, ma, inaspettatamente assente, per il 57,8% anche dalla cultura siciliana.

Per quanto concerne il valore della democrazia, l’84,8% la ritiene estranea alla cultura mafiosa, ma nei confronti di quella siciliana si spacca, dando origine ad un doppio valore che si attesta pressappoco su percentuali simili: il 46,2% ritiene che la democrazia sia presente nella cultura siciliana contro il 47,1% che invece la ritiene estranea da essa. Il 76% ritiene i siciliani religiosi e il 55,1% crede che lo siano anche i mafiosi.

Alla domanda se fosse più forte lo stato o la mafia, solo il 16,8% non ha avuto dubbi nell’attribuire maggiore forza allo Stato; il 20,6% considera Stato e mafia ugualmente forti. Il 50,95 ritiene lo Stato inadeguato a fronteggiare la mafia. Il concetto di forza è legato a quello di potenza e violenza, piuttosto che a quello di giustizia e rispetto. Per questa ragione, il 50,3% dei ragazzi sostiene che la mafia, al contrario dello Stato, sa come farsi rispettare.

Fra le cause che determinano la debole fiducia nello Stato emerge la convinzione che la collusione tra la classe politica siciliana e la mafia sia molto forte. Infatti l'82,2% sostiene che la mafia si infila molto facilmente negli apparati pubblici. (st) (Vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SCUOLA 23/04/2008 - Lo Monaco: "Urgono risposte per una più incisiva educazione alla legalità"**

Indagine tra studenti siciliani, il presidente del Centro Pio La Torre: "Se l'82% degli intervistati ha espresso la convinzione che politica e apparati pubblici sono inquinati dalle mafie, si pone un problema di riforma delle azioni politiche"

PALERMO - "Il campione di 2.368 giovani rappresenta quella parte del mondo della scuola che ci ha seguito e che rispecchia un rilevante spaccato della società siciliana. - ha detto Vito Lo Monaco, presidente del Centro Pio La Torre, in occasione della presentazione dell'indagine sulla percezione del fenomeno mafioso da parte degli studenti siciliani -. Dall'indagine si possono trarre diverse indicazioni di lavoro sociale e politico utili alla scuola, agli studiosi, alle forze sociali e a quelle politiche alle quali chiederemo interventi legislativi e di governo conseguenti. Per la scuola porremo l'esigenza di una concertazione per rendere più incisiva l'azione educativa alla legalità. Avremo modo - ha continuato Lo Monaco - di chiedere la rimozione delle cause primarie che portano i giovani del campione a pensare che la mafia è un fenomeno negativo, ma che è più forte dello Stato. Se l'82% degli intervistati ha espresso la convinzione che la politica e gli apparati pubblici sono inquinati dalle mafie, oggettivamente si pone un problema di riforma delle azioni politiche dei partiti e dei governi".

"Ben venga questa ricerca che cerca di valutare e monitorare gli effetti delle politiche educative nei confronti della mafia. Questo studio non è sensazionalistico - ha detto nel suo intervento il prof. Mario Centorrino - non tende ad esaltare il dato ma è costruttivo perché prova a dare alcune indicazioni che testimoniano la bontà delle politiche educative che in alcuni casi, andrebbero riviste".

Il questionario si è articolato in 57 domande qualitative, che hanno esplorato i diversi segmenti che compongono l'intera area della percezione soggettiva degli alunni relativamente al fenomeno mafioso. "Nello specifico abbiamo voluto indagare - riferiscono gli insegnanti Albanese e D'Agati - in che modo i nostri giovani si rappresentano il rapporto tra l'istituzione scolastica e l'educazione alla legalità, tra la mafia e lo Stato, tra la mafia e lo sviluppo economico della Sicilia, tra la mafia e la cultura siciliana, tra la mafia e la dimensione di genere, tra la mafia e la chiesa, e, last but not least, tra la mafia e le loro aspettative di vita".

I dati vogliono essere delle indicazioni utili per riformulare le pratiche didattiche e la politica scolastica, per ricalibrare l'informazione veicolata dai mass-media, per ricordare alle istituzioni politiche il ruolo pedagogico che rivestono nel rafforzare o indebolire il senso civico ed il valore della democrazia nei giovani.

Il progetto promuove lo studio della complessità del fenomeno mafioso nella sua evoluzione storica e nella sua contemporaneità rilevando nuove questioni sensibili quali l'intreccio mafia -potere, mafia-società, con il ruolo delle donne, con la chiesa, le sue gerarchie, con l'economia e il mondo delle imprese.

Seguendo tale progetto l'obiettivo che il Centro si propone è di rendere consapevoli i giovani della negatività del fenomeno mafioso, fornendo loro strumenti critici di analisi . (set)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

### **SCUOLA 23/04/2008 - Laboratori? Pochi e male utilizzati. Indagine nazionale**

Roma - Sono pochi, sotto utilizzati e, quasi sempre, a mettere mano agli strumenti di cui dispongono sono solo i docenti, mentre gli alunni stanno a guardare. È questa, in sintesi, la fotografia sulla diffusione e l'uso dei laboratori nelle scuole italiane scattata dal Gruppo di lavoro interministeriale (Istruzione, Università, Riforme nella Pa, Beni culturali) per lo Sviluppo della cultura scientifica. Per la prima volta gli esperti, guidati dall'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer, hanno deciso di indagare a fondo lo stato dell'arte, commissionando un'apposita ricerca presentata oggi al Cnr, alla presenza del presidente Luciano Maiani. "I laboratori- spiega Berlinguer- sono sono fortissimamente carenti alle elementari e alle medie, scarsi nei licei scientifici, pochissimi nei classici. Solo in alcuni istituti tecnici la situazione è migliore. Ma, in genere, queste strutture sono poco frequentate e accessibili".

A supportare le parole, i numeri. Due le parti dell'indagine. Nella prima (censuaria) sono raccolte le risposte di 11mila scuole sulla generica disponibilità di laboratori scientifici (esclusi quelli di informatica): sono presenti solo nel 27% degli istituti primari e nel 63% delle scuole medie. La percentuale sale alle superiori, con l'80% (anche se a volte ce n'è solo uno). Ma, nella seconda parte della ricerca, prendono la parola i docenti di 1.400 scuole scelte come campione e il quadro si fa più preciso e impietoso: alle elementari si può accedere ai laboratori quando si vuole solo nel 22% dei casi, alle medie nel 38%, alle superiori nel 49%.

Le aule veramente attrezzate per supportare la didattica sono pochissime: i laboratori "puri" sono solo il 18% alle elementari, il 29% alle medie e alle superiori. A volte (11% dei casi nelle primarie) ci si attrezza in spazi ricavati nei corridoi. Altre (49% dei casi alla primaria, 47% alle medie, 32% alle superiori) gli esperimenti si fanno direttamente in classe.

Quanto ai materiali di consumo, sono "scarsi" nel primo ciclo di istruzione, "sufficienti" nel secondo. Le attrezzature, invece, sono "antiche e inutilizzabili" nel 18% dei casi alle elementari, nel 13% alle medie, nell'8% alle superiori. In media, solo 1 istituto su 3 (di ogni ordine e grado) vanta strumenti al "top". Scarsa, poi, la presenza di personale esperto di supporto: nel 39% delle scuole primarie non c'è mai un addetto, così come nel 49% delle medie e nel 22% delle superiori. Quanto alla frequenza di accesso nei laboratori di scienze, il 22% dei docenti delle elementari rivela di non andarci "mai" con nessuna delle sue classi. La percentuale scende al 16% alle medie e al 10% alle superiori. Tra i ragazzi più grandi le speranze di vedere una provetta sono più alte nei tecnici (il 65% ci va una volta al mese o a settimana) scarsissime al liceo pedagogico (si scende al 15%).

Infine, quasi sempre è l'insegnante a eseguire gli esperimenti (73% delle volte alle elementari, 61% alle medie e superiori) mentre i ragazzi stanno a guardare. Peccato perché gli alunni (oltre il 40%) mostrano sincero interesse verso queste attività. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SCUOLA 23/04/2008 - Bologna, dal 5 maggio la VIII edizione del festival di teatro per studenti**

Bologna - Oltre 2.220 attori di 117 compagnie, provenienti da 30 scuole (dell'infanzia, elementari, medie e superiori) di tutta l'Emilia-Romagna, per un cartellone di 102 spettacoli. Questi i numeri dell'ottava edizione del Festival del teatro delle scuole, in programma dal 5 maggio al 1 giugno all'Istituto Teatro di San Lazzaro. Nel suo genere, la manifestazione "piu' grande della regione", come ricorda l'assessore provinciale alla Cultura, Simona Lembi. Il direttore dell'Istituto, Andrea Paolucci, si spinge piu' in la': "E' il piu' grande d'Italia". Primati a parte, il festival di San Lazzaro, Comune alle porte di Bologna, e' una vetrina del teatro per ragazzi, che e' "un'ottima occasione di crescita per tutte le nuove generazioni- sottolinea Lembi- perche' non solo promuove competenze e talenti ma insegna anche a comunicare, verbalmente e con il corpo". Un'attivita' che "tiene insieme disciplina e fantasia", rivestendo una funzione "non solo ludica e di evasione- continua l'assessore- ma anche di straordinaria coesione sociale". A partire da San Lazzaro, come sottolinea l'assessore comunale alla Cultura, Marco Pondrelli: "L'Istituto e' a tutti gli effetti un teatro metropolitano- spiega- ma allo stesso tempo conserva un legame profondo con il territorio".

Paolucci e' fiero della propria creatura ma si sofferma sulle note dolenti. Manco a dirlo, quelle economiche. "Stiamo andando verso un'implosione del festival- e' la sua denuncia- che fa da specchio alla situazione dell'attivita' teatrale dentro le scuole". Gli istituti hanno "sempre meno soldi da dedicarvi- continua- e anche il festival ne risente", ad esempio "perche' buona parte dei laboratori sono autogestiti dai professori interni, e non da esperti che vengono da fuori". Per quanto riguarda il festival stesso, il costo complessivo si aggira sui 60.000 euro (di cui 16.000 finanziati da Carisbo).

Mettendo da parte i conti, Paolucci descrive il festival come "una cavalcata affascinante in un luogo magico", pensando in particolare all'occasione di incontro fornita ogni giorno a centinaia di ragazzi. "Un'esperienza che attiene piu' al sociale che al culturale- commenta- e non solo lo sport fa questo". Il teatro, comunque, non finisce certo in secondo piano.

Dall'esperienza di San Lazzaro, Paolucci rileva l'uso di "pochissimi testi classici e molte dramaturgie autoprodotte". Molte di queste si sfideranno anche quest'anno nel concorso riservato alle compagnie delle scuole superiori: 1.550 gli euro in palio e giurie formate dai ragazzi stessi. Il festival, inoltre, sara' l'occasione per effettuare una raccolta fondo finalizzata a sostenere un laboratorio teatrale all'interno del "Fortaleza", istituto adolescenziale di Santa Cruz, in Bolivia. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

## **SCUOLA 24/04/2008 - Milano, 135 "mentori" aiutano i ragazzi a proseguire gli studi**

Sei anni fa erano 3 le scuole che aderivano al "Progetto Monitore", lanciato dalla Società Umanitaria. Oggi sono 34, fra elementari e medie. In Lombardia, nel 2006, il 20% dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni aveva abbandonato gli studi

MILANO - Sei anni fa erano solo tre le scuole che aderivano al "Progetto Monitore", lanciato dalla Società Umanitaria, per sostenere quegli alunni che rischiano di abbandonare gli studi. Oggi sono 34, fra scuole elementari e medie, e i "mentori", ossia i volontari che affiancano i ragazzi, sono ben 135 volontari. Segno che sono in

aumento gli alunni in grave difficoltà. All'Umanitaria arrivano fino a dieci nuovi casi all'anno. "Solo nel 2007 abbiamo formato 70 volontari - spiega Francesca Lebano, del programma Monitore - . Ma vorremmo che fossero di più per poter coinvolgere un numero maggiore di istituti".

Il progetto si rivolge agli studenti dalla seconda elementare alla terza media, che vengono segnalati direttamente dalla scuola. "Si tratta di ragazzi che non hanno fiducia in se stessi, che non si sentono all'altezza dei compagni di classe - precisa Francesca Lebano - . I volontari lavorano proprio per ricostruire la loro autostima".

Il mentore non è un sostituto dei genitori o degli insegnanti, si presenta invece come un amico, con cui giocare, parlare confrontarsi e confidarsi. Gli incontri, della durata di un'ora, si svolgono una volta a settimana, durante l'orario scolastico. Un problema concreto quello della dispersione scolastica, come confermano i dati del ministero della Pubblica istruzione: in Lombardia, nel 2006, il 20% dei ragazzi di età compresa tra i 18 e i 24 anni era in possesso della sola licenza media e aveva abbandonato gli studi (la media nazionale era del 20,6). "La dispersione è quasi inesistente alle elementari - aggiunge Giuseppe Calogero, direttore del progetto Monitore - ma esplose alle superiori. Per questo è importante intervenire tempestivamente". (Ilaria Sesana)

© Copyright Redattore Sociale

\*\*\*\*\*

#### **SALUTE 24/04/2008 - Giornata mondiale contro la malaria: appello dell'Unicef**

Iniziativa per sostenere la lotta alla malattia killer. "E' una malattia curabile e prevenibile che può essere controllata aumentando l'uso di zanzariere e con altri interventi collaudati, nel quadro di programmi integrati a base comunitaria"

ROMA - In occasione della Giornata mondiale contro la malaria, che si celebrerà domani, 25 aprile, l'Unicef lancia un appello per un impegno continuativo contro la malattia.

"E' inaccettabile che la malaria uccida ancora oltre un milione di persone l'anno, la maggior parte bambini - dichiara il direttore generale Unicef, Ann M. Veneman - . La malaria è una malattia curabile e prevenibile che può essere controllata aumentando l'uso di zanzariere e con altri interventi collaudati, nel quadro di programmi integrati a base comunitaria".

La malaria è endemica in 107 paesi e territori. E' "Una malattia senza confini" il tema di questa prima Giornata mondiale contro la malaria. "L'aumentata presa di coscienza mondiale circa la malaria - afferma l'organizzazione - ha contribuito a un significativo aumento delle risorse disponibili nel corso degli ultimi anni, grazie al Fondo globale per la lotta all'Hiv/Aids, alla tubercolosi e alla malaria, alla US President's Malaria Initiative, alla Banca Mondiale, all' Unicef e altri. Questi fondi stanno attualmente facilitando miglioramenti rapidi e l'aumento della copertura degli interventi contro la malaria".

L'Unicef ricorda che "dal 2003 la maggior parte dei Paesi africani ha aderito alla più efficace Terapia combinata a base di artemisina (Act), raccomandata dall'Organizzazione mondiale della sanità per trattare la malaria. Si è verificato un incremento significativo della produzione mondiale di Act: da meno di 4 milioni di dosi nel 2004 a oltre 100 milioni nel 2006.

In 16 dei 20 Paesi africani per i quali sono disponibili dati di tendenza l'uso di zanzariere trattate con insetticidi è triplicato dal 2000".

“In Etiopia dal 2005 sono state distribuiti 18 milioni di zanzariere trattate con insetticidi a lunga durata e in Kenya sono state distribuite 10 milioni di zanzariere negli ultimi 5 anni – ha detto la Veneman -. Questi successi mostrano quanto si può ottenere con un’azione concordata. Ma con 800.000 bambini africani che muoiono ogni anno a causa della malaria è chiaro che molto resta da fare.” Per controllare la malaria si devono aumentare ulteriormente gli interventi, devono essere messi a disposizione finanziamenti e deve essere incoraggiato il coinvolgimento della comunità e della leadership, insieme a una più forte partnership mondiale, regionale e nazionale.

© Copyright Redattore Sociale